

Cristianesimo, fine delle religioni

Tratto da:

Alexander Schmemmann, Il mondo come sacramento, Queriniana, Brescia 1969, p. 18-19
in: Comunità Monastica di Bose (a cura di), Letture dei giorni, Piemme, Casale Monferrato 1994,
pag. 609-611

Si ringrazia l'editore per la gentile concessione

Guida alla lettura

Questo intenso brano di Alexander Schmemmann, presbitero e teologo ortodosso, non affronta esplicitamente il tema della sofferenza, ma dice comunque qualcosa di molto interessante sul significato della vita secondo il messaggio cristiano, e quindi anche sul rapporto fra noi e il dolore.

Il primo messaggio, inatteso e per molti aspetti provocatorio, è che il cristianesimo non è propriamente una religione, ma "la fine delle religioni", perché in Gesù si azzerava l'infinita distanza fra uomo e Dio, e viene meno il ruolo di "ponte" (da cui "pontifex") dei culti tradizionali. E nel momento in cui quella distanza si annulla, scopriamo nei Vangeli che Dio vuole la vita dell'uomo, non la morte e la sofferenza, e che accettare la sua "volontà" nelle situazioni difficili non significa rassegnarsi supinamente al male, ma combattere e attraversare il male continuando ad amare e accettando di essere amati. Un compito ben diverso, come spesso abbiamo sottolineato in queste pagine, dalla deriva doloristica di una certa tradizione spirituale.

Il secondo spunto è dato dal breve affresco che Schmemmann tratteggia dei cristiani delle origini: uomini e donne senza alcun interesse per la "geografia sacra", per i luoghi in cui era vissuto Gesù, per i pellegrinaggi che tanta parte hanno nella devozione popolare odierna, ma unicamente animati dalla certezza che Cristo risorto era presente in mezzo a loro, era "con loro" nello Spirito. Senza nulla togliere alla fede genuina di coloro che partono alla volta di santuari e luoghi sacri (ma vale la pena ricordare che nel mondo biblico non esiste il "sacro", categoria pagana, ma solo il "santo" – e il solo santo è Dio) alla ricerca di una parola di speranza, di un'esperienza interiore forte, a volte di una guarigione da mali crudeli, la prassi dei primi cristiani richiama con forza i credenti al fatto che Dio si incontra innanzitutto nel cuore, e che non esistono luoghi in cui la sua azione contro il male sia più probabile o più efficace.

Il cristianesimo è, in un senso molto profondo, **la fine di tutte le religioni**. Nel racconto evangelico della donna samaritana al pozzo, Gesù lo disse chiaramente. «Signore, gli chiese la donna, vedo che sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio su questo monte; e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù rispose: «Donna, credimi, è giunta l'ora in cui né su questo monte, né a Gerusalemme, adorerete il Padre... Ma è giunta l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e in verità: perché così il Padre vuole essere adorato» (Gv 4,19-21.23).

La donna pose una domanda riguardo al culto, e in risposta **Gesù cambiò l'intera prospettiva della questione**. In nessun punto del Nuovo Testamento, infatti, il cristianesimo è presentato come un culto o una religione. La religione è necessaria là dove c'è un muro di separazione tra

Dio e l'uomo. Ma Cristo, che   insieme Dio e uomo, ha abbattuto il muro tra l'uomo e Dio. **Egli ha inaugurato una nuova vita, non una nuova religione.**

Fu questa libert  della Chiesa primitiva dalla "religione" nel senso usuale, tradizionale di questa parola, che spinse i pagani ad accusare i cristiani di ateismo. I cristiani non avevano alcuna preoccupazione per una geografia sacra, non avevano templi, non avevano un culto che potesse essere riconosciuto come tale dalle generazioni che erano state allevate nelle solennit  dei culti misterici. Non c'era alcuno specifico interesse religioso per i luoghi dove Ges  aveva vissuto. **Non c'erano pellegrinaggi.** La vecchia religione aveva i suoi mille luoghi sacri e i suoi templi: per i cristiani tutto questo era passato e sepolto... Il fatto che Cristo viene ed   presente era molto pi  significativo dei luoghi dove egli era stato.

La realt  storica di Cristo era naturalmente il fondamento indiscusso della primitiva fede cristiana:   tuttavia essi non tanto lo ricordavano, quanto sapevano che egli era con loro. E in lui era la fine della "religione", perch  egli stesso era la risposta ad ogni religione, ad ogni umana fame di Dio, **perch  in lui la vita che era stata perduta dall'uomo, e che poteva soltanto essere simboleggiata, significata, ricercata nella religione, era restituita all'uomo.**

Biografia

Alexander Schmemmann, presbitero ortodosso, scomparso nel 1983 a poco pi  di sessant'anni,   stato docente di Storia della Chiesa presso l'Institut Saint-Serge di Parigi e di Liturgia al Seminario Teologico Saint Vladimir di New York. Uomo di profonda spiritualit  e di elevata statura intellettuale,   ricordato come una delle figure che hanno maggiormente contribuito alla diffusione della teologia ortodossa in Europa e negli Stati Uniti.
